

IL FIGLIO DELL'UOMO VIENE CONSEGNATO ... SE UNO VUOLE ESSERE IL PRIMO, SIA IL SERVITORE DI TUTTI

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI OSM

Mc 9, 30-37

[In quel tempo Gesù e i suoi discepoli] attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Tutti i brani del Vangelo di Marco che stiamo esaminando in queste domeniche sembrano avere un dato in comune: la difficoltà di Gesù con i suoi discepoli. Non ne vogliono sapere di comprendere chi egli sia e quale sia il suo programma.

Anche questa volta leggiamo il Vangelo e vediamo che Gesù attraversa la Galilea e sta dando un prezioso insegnamento. “Il Figlio dell'uomo” – Figlio dell'uomo è un'espressione che indica l'uomo che raggiunge la sua pienezza ed entra nella condizione divina; Gesù è il Figlio di Dio in quanto rappresenta Dio nella sua condizione umana, ed è il Figlio dell'uomo in quanto raffigura l'uomo nella sua condizione divina. Quindi il Figlio dell'uomo è l'uomo che ha la condizione divina.

“Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini”. Ecco c’è un’opposizione tra il Figlio dell’uomo, colui che ha la pienezza, e gli uomini, quelli che non aspirano a questa pienezza. E sono questi che lo rifiutano, lo uccidono, *“ma, una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà”.*

Quindi è un insegnamento serio, un insegnamento drammatico, ed è un insegnamento chiaro. Gesù non sta parlando in parabole. Però, scrive l’evangelista, *“Essi non capivano queste parole”.*

Abbiamo visto già nell’episodio della guarigione del sordo, che non si tratta di problemi fisici, ma di problemi interiori – *“non c’è peggior sordo di chi non vuol capire”.* L’ideologia nazionalista, il loro ideale di successo è tale che impedisce loro di comprendere le parole molto chiare di Gesù.

“Ma avevano timore a interrogarlo”, perché hanno paura che Gesù confermi quello che loro hanno capito, quindi è vero, capivano ma non accettavano. Quindi non è che non capivano, non accettavano quello che Gesù diceva.

“Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa” - quindi la casa palestinese - *“Gesù li interrogò. Loro non vogliono interrogare ed è Gesù che interroga loro, “e chiese loro: «Di che cosa stavate discorrendo per la strada?»”.*

Ecco, questa indicazione ‘per la strada’ (ἐν τῇ ὁδῷ) è sintomatica, ‘per la strada’ è il luogo della semina infruttuosa. ‘Per la strada’ il seme viene gettato per terra, ma vengono gli uccelli e subito lo raccolgono. E Gesù, spiegando queste immagini, diceva che era il Satana che rendeva inutile la parola. L’immagine del Satana in questo Vangelo è l’immagine del potere, del successo.

“Ed essi tacevano”. Tacciono perché hanno il senso di colpa perché sanno che hanno fatto qualcosa che Gesù non approva. *“Per la strada infatti avevano discusso”* – Gesù ha chiesto di cosa stessero discorrendo, invece loro hanno discusso, quindi un discorso animato - *“tra loro chi fosse più grande”*, il più importante.

E’ questo il tarlo che rode i discepoli, l’idea di grandezza, l’ambizione di essere uno il più importante degli altri.

“Sedutosi” - quindi Gesù si siede (καθίσας) nella posizione di colui che insegna - *“chiamò i Dodici”.*

E’ strano, è una casa, una casa palestinese, non è molto grande, perché Gesù deve chiamare? L’evangelista avrebbe dovuto scrivere: ‘Gesù disse ...’, invece Gesù li deve chiamare. Perché?

I Dodici lo seguono, ma non lo accompagnano, non gli sono vicini interiormente. Gli sono vicini fisicamente, ma la loro mentalità è lontana.

Gesù è il Dio che per amore si mette a servizio degli uomini. Gesù ha detto che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, loro invece pensano soltanto a comandare. Ecco perché li deve chiamare i Dodici, perché sono lontani.

“E disse loro - loro hanno discusso chi vuol essere il più grande e Gesù non accetta, ma accetta che nella comunità ci sia il primo. Il primo significa il più vicino a lui – “se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Quindi nella comunità non idee di grandezza, non c'è nessuna persona più importante, più grande, ma sì ci sono persone più vicine a Gesù. Quali sono? Quelle che si mettono a servizio di tutti. Quelli che, liberamente e volontariamente, mettono la loro vita a servizio degli altri.

Mentre i Dodici li ha dovuti chiamare, *“Gesù, preso un ragazzino”* – è l'individuo che sta accanto a lui, ci si chiede cosa facesse questo ragazzino in questa casa con i discepoli. Il termine adoperato dall'evangelista (παῖδιον) indica un individuo che, per età e per ruolo nella società è il meno importante di tutti; potremmo tradurre con il termine 'garzone'.

Questo garzone, questo ragazzino, è l'immagine del vero seguace di Gesù, di quello che s'è fatto ultimo, fra tutti.

“Lo pose in mezzo”. In mezzo è il posto di Gesù; ebbene al posto di Gesù, il Signore mette questo individuo che si mette a servizio degli altri. *“Abbracciandolo”*, Gesù si identifica con costui, Gesù si identifica con l'ultimo della società.

“E disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi ragazzini” - di questi garzoni, quindi non si tratta di bambini o di ragazzini qualunque, ma di questi, cioè l'immagine del discepolo che veramente si mette a servizio degli altri - *“nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”*.

Gesù garantisce che dove c'è un individuo che per amore, liberamente e volontariamente, si mette a servizio degli altri, in questo individuo si manifesta la presenza di Gesù e la presenza di Gesù porta quella di Dio stesso.

L'uomo che si mette a servizio è l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.